

«Qualcosa si muove
in profondità
ma è presto
per fare previsioni»

3

domande
aMarco Neri
vulcanologo

«L'unica novità è che ora l'Etna si comporta come un orologio svizzero. Ci mette sei giorni a caricare e poi si sfoga. Quest'ultima è stata un po' più breve ma di intensità non diversa dalle altre». Marco Neri è uno dei vulcanologi dell'Ingv di Catania che segue costantemente l'attività dell'Etna. Il vulcano da gennaio scorso ha generato nove episodi come quello dell'altra notte: dalla base del cratere di Sud Est si alzano fontane di lava alte anche 500 metri, quindi una piccola eruzione

verso la desertica Valle del Bove e, in contemporanea, l'emissione di cenere che, trasportata dal vento, si deposita sulle città a valle. Quasi sempre di notte, quasi sempre fenomeni di poche ore.

Si tratta di segnali che preludono a una eruzione?

«In un certo senso sì ma come, e quando, è tutto da vedere. Nel 2000 ci furono ben 64 episodi come questi, e altri dieci l'anno successivo, prima che si scatenasse l'eruzione che stava per distruggere la zona del Rifugio Sapienza.

Il monitoraggio, però, non si fa solo con il conteggio degli eventi, anche altri sono i segnali da prendere in considerazione».

E allora cosa bisogna aspettarsi?

«Prima o poi, l'eruzione la farà. Abbiamo notato un rigonfiamento del fianco occidentale dell'Etna e questo è un segnale che nelle profondità qualcosa sta accadendo. Ma al momento non c'è nulla che faccia pensare ad una imminenza di questa eruzione».

Anche lo Stromboli, nell'ar-

cipelago delle Eolie, negli ultimi giorni si è fatto sentire, c'è una relazione?

«In casi del genere no, sullo Stromboli si è nuovamente colmata la terrazza craterica che era sprofondata nel 2007. Ciò significa che anche una modesta emissione di lava tracima e finisce nella Sciara del fuoco, come è accaduto all'inizio della settimana. Anche quella è una situazione da tenere costantemente sotto controllo. [F.ALB.]